

Segue dalla prima

Il Cavaliere e l'equivoco della pace

Alessandro Campi

Tutto è dipeso dal risultato eccentrico e paradossale delle ultime elezioni politiche, dall'indisponibilità di Grillo a un qualunque accordo con la sinistra guidata da Bersani e dalla necessità di dover comunque dare una guida politica ad un Paese con la finanza pubblica traballante e la cui economia è sul punto di collassare. Il governo Letta non è stato il frutto di un libero accordo politico tra le parti, ma di una paralisi istituzionale che è stato possibile superare solo grazie all'interventismo di Giorgio Napolitano, che ha letteralmente obbligato Pdl e Pd, dopo la sua forzosa rielezione al Colle, a mettersi insieme per senso di responsabilità e nel nome dell'interesse generale.

Berlusconi, in fondo, sa benissimo come sono andate le cose, avendo per primo intuito il cul de sac nel quale s'era infilato il Pd dopo la mancata vittoria alle urne e il fallimento delle trattative con Grillo. Da qui il sospetto che l'equivoco sul reale significato da attribuire alle larghe intese - governo di emergenza o di conciliazione? - sia il frutto di un'abile strategia politica in virtù della quale egli intende accreditarsi, al tempo stesso, come vittima di un'ingiustizia insopportabile e come uomo di Stato, come alleato responsabile di una maggioranza che non ha alternative e come azionista di riferimento o ago della bilancia della medesima.

Se così è quello dei fedelissimi di Berlusconi che minacciano di dimettersi in massa o annunciano la caduta del governo nel caso la Cassazione dovesse confermare la condanna che lo interdice dai pubblici uffici è solo un gioco delle parti. Il diretto interessato, a leggere bene le sue parole e i suoi comportamenti, sta perseguendo una strada diversa: da un lato non da assolutamente per scontato che il verdetto della Cassazione gli sarà sfavorevole (ci sono diverse soluzioni tecniche che potrebbero evitare la temuta interdizione), dall'altro non ha alcun interesse, politico e d'immagine, a far cadere un governo che sin qui è riuscito a condizionare secondo la sua volontà, creando continue tensioni e spaccature all'interno del Pd.

Ed è proprio il Pd il problema, il vero fattore di rischio per quest'esecutivo. Lo si è visto ieri con la lettera sottoscritta da 70 senatori a difesa della loro decisione di appoggiare l'altro giorno la richiesta del Pdl di sospendere i lavori per protesta contro il pronunciamento della Cassazione sul caso Mediaset. La loro intenzione era anche di rivendicare il sostegno all'esecutivo Letta giudicandolo "la migliore scelta che si possa fare date le circostanze". Ma quanti nel Pd la pensano realmente così, e soprattutto fino a quando? In realtà, pezzi del partito hanno vissuto quella decisione come un autogol, sostenendola solo per ragioni di disciplina. I parlamentari che fanno capo a Renzi l'hanno invece denunciata apertamente come l'ennesimo cedimento a Berlusconi, alimentando così il sospetto di voler mettere in difficoltà un governo che se dovesse durare troppo metterebbe in difficoltà i piani del sindaco di Firenze, intenzionato a prendersi la guida del partito con il prossimo congresso e poi a candidarsi per quella del governo proprio al posto di Letta.

La verità è che governare insieme alla sinistra a Berlusconi non crea nessun particolare problema. Mentre governare con il Cavaliere sta portando il Pd verso una spaccatura fatale, diviso come è tra un'ala governativa che coincide grosso modo con la vecchia nomenclatura del partito ex-Dc ed ex-Pci e un vasto fronte - che oltre a diversi parlamentari include la base militante del Pd e quel mondo intellettuale e giornalistico che storicamente ha sempre sostenuto la sinistra - che non ha mai digerito questa esperienza di governo e che non ha alcuna intenzione di lasciare a Grillo il monopolio dell'antiberlusconismo e dell'indignazione civile.

Insomma, il governo, nonostante quel che spesso si dice, non cadrà a causa dei problemi giudiziari di Berlusconi e di un colpo di testa di quest'ultimo, che piuttosto sta pensando a rifondare Forza Italia e magari a cederne lo scettro alla figlia. Rischia invece di cadere a causa dei problemi che i problemi giudiziari di Berlusconi stanno provocando tra chi si ostina a ripetere, alla stregua di un esorcismo praticato per mettersi l'anima in pace e tacitare i malumori interni che l'imminente congresso rischia di far esplodere, che i problemi giudiziari di Berlusconi non debbono creare problemi al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Terra dei fuochi, bonifica radicale a nord di Napoli salute a rischio

Antonio Giordano*

È riemersa dai nostri campi, sciogliendo i guanti di chi la maneggiava. La Campania infelix è stata svenduta. Svenduta dalla criminalità organizzata alle imprese in grado di produrre quell'enorme quantità di veleni industriali recuperati - ma è solo un esempio - dai terreni coltivati a Caivano, come ci hanno rivelato, crudamente, il sito web e le cronache del Mattino.

Questo mercimonio - che ha barattato vite umane ed un intero ecosistema in cambio di profitti giganteschi che hanno accumulato in un patto scellerato rispettabili e delinquenti - è andato avanti per decenni. Le vite di tanti si sono già perse o sono state lese in maniera irreparabile. L'ambiente è modificato, come dimostrano anche gli studi del professor Donato Matassino della Federico II, esperto di miglioramento genetico animale. Il Dna di piante ed organismi animali ha subito danni addirittura trasmissibili. Da medico e ricercatore quale sono posso, purtroppo, prevedere - e non sono ahimè solo - che il 60% dei campani potrà ammalarsi gravemente in futuro mentre la mortalità è già più alta della media nazionale almeno del 10%.

Fatto questo bagno in una realtà negata con l'ostinazione con la quale il don Ferrante dei Promessi Sposi addebitava la peste all'influenza degli astri, è ora di chiedersi - da medici, ricercatori, politici, giornalisti, ma vorrei dire da napoletani quale io orgogliosamente e teneramente sono come mio padre Giovan Giacomo, il primo a denunciare i fatti e ci ha lasciati tre anni fa - cosa possiamo fare, tutti. Cosa abbiamo il dovere di fare. Cosa è alla nostra portata fare. Don Ferrante morì maledicendo le stelle. A noi è data una possibilità di farcela. A patto si voglia vedere la verità e lasciare gli astri in pace.

Se quel che emerge dalla terra ci condanna, allo stesso tempo può salvarci. Innanzitutto, se delitto è stato commesso, la terra ci riconsegna le impronte digitali di due assassini. Il tumore, intanto. Leggo che il corpo forestale dello Stato, al quale si deve l'operazione di Caivano, ha ritrovato tra l'altro amianto, cloruro di vinile, benzopirene, metalli pesanti. Sostanze la cui genotossicità è provata: se ne negava la massiccia presenza, che ora è un'evidenza.

Abbiamo, dunque, in mano il nesso di

causalità a lungo negato. Rifiuti, tumori. Tumori, rifiuti. Disponiamo già di una mappa dei tumori che flagellano la Campania, curiosamente concentrati per tipo a seconda delle zone di sversamento dei rifiuti. Basterà sovrapporre i "crateri" di tumori con le sostanze sversate. Verità scomodissima. Ma un bagno nella verità, negata contro l'evidenza e la sofferenza umana, è - credo - obbligatoria. Non costa denaro. Ma volontà. Il secondo assassinio occorrerà aver voglia di trovarlo. E qui, più che le impronte, il killer ci ha lasciato il Dna. Solo determinate imprese, di determinate zone e con determinate potenzialità, in genere imprese del nord, possono produrre quelle sostanze ed in quella quantità. Il Paese potrebbe scoprire di avere tanti, troppi, peccati contro Napoli, venduta e comprata anche grazie al silenzio. Che fare, dunque? Posso rispondere da medico e da scienziato che - dal suo osservatorio negli Usa - vede quel che è già stato fatto, ad esempio in California, funzionando. Due le risposte. Bonifiche, subito; bonifiche da fare usando forze fuori dal circuito che ha inquinato. E poi screening sulla popolazione, per prevenire quel che si può prevenire e che, altrimenti, va messo in conto: con il dolore e le spese sociali e sanitarie che comporta.

Non sono un amministratore ma so che bonifiche e prevenzione costano. E parecchio. Ma anche questo disastro costa caro. Vorrei richiamarmi, dunque, ad un'altra ricercatrice campana - fra i tantissimi impegnati su questo fronte. Carla Guerriero, a Londra alla School of Hygiene and Tropical Medicine, si è dedicata ai costi economici del disastro rifiuti e su quanto ci guadagneremmo a spendere quei soldi in bonifiche. Abbiamo ogni anno in Campania 848 morti premature imputabili ai rifiuti. Bonificare l'intera regione costerebbe 143 milioni di euro. I risparmi? Solo un esempio: la diminuzione delle malformazioni alla nascita sarebbe del 25%, immediato, per salire negli anni. Non è solo giusto. Alleggerisce anche i conti della sanità pubblica. Inoltre un sistema risanato di gestione dei rifiuti sarebbe più economico. Per la Guerriero i miliardi risparmiabili, a fronte di «soli» 143 milioni, sarebbero 12. E se liberarci dal gioco dei rifiuti fosse anche il nostro miglior affare?

*Direttore dell'istituto Sbarro per la ricerca sul cancro, Filadelfia

Segue dalla prima

Il Napoli in ritiro: a lezione da Benitez, Julio Cesar più vicino

Toni Iavarone

Oggi Bigon duella con i top club di mezzo mondo, siano essi il Manchester City, il Bayern, il Real oppure l'Internacional di Porto Alegre. Ecco perché la faccenda acquisti si fa più complessa e trova maggiori ostacoli durante il suo svolgimento. Trattare, che so, Leandro Damiao oppure Dzeko significa superare concorrenza d'alto profilo e quindi il margine per portare sino in fondo un affare si fa spesso risicato. Tuttavia la strategia del club è chiara: per ogni calciatore nell'orbita azzurra ce ne sono di scorta altri tre o quattro di pari valori. Rappresenta la sola tattica possibile per chi deve sedersi allo stesso tavolo delle grandi d'Europa e non solo.

Da giorni siamo costretti al gioco delle voci e dei boatos da mercato. Non c'è da temere chissà quale cataclisma dopo la partenza di Cavani. Tempo e fiducia sono le armi giuste per passare indenni tra i rovi di questo calciomercato internazionale. Sì, ma nel frattempo c'è da dar conto ai passionali della maglia azzurra. Ci sono fantasmi tetri e minacciosi che stanno agitando i pensieri di una parte della gente del Napoli. C'è una sorta di arrendevole preoccupazione che matura tra una cessione di grande rilievo e un'altra di piccolo conto. E poi ci sono le perplessità che montano quando i tifosi sfogliano l'elenco degli arrivi e delle partenze. Se non fosse così, la

molitudine di appassionati, che affolla questo cordone ombelicale che lega i fan alla propria compagine, non sarebbe tale. Perché i sentimenti che si provano per la squadra che ha i colori del mare sono tanti, sconfinati e soprattutto opposti. Michiano - spesso a ragione ma ancora più spesso a torto - la depressione profonda con gli eccessi d'entusiasmo. C'erano appena trenta ragazzi ad accogliere il Napoli al suo ritorno al lavoro. Ci sarà, invece, un esercito azzurro ad aspettarlo a Dimaro. È la passione calcistica, baby: si potrebbe parafrasare in questo modo il momento della transizione, che vede Cavani volare su un tappeto di euro verso Parigi e la trepida attesa per le mosse di mercato.

Fin qui i chiaroscuri del Napoli, poi ci sono i fatti e i numeri. E su questi non c'è dibattito che tenga. Da Pastore a Lavezzi e Ibrahimovic passando per Thiago Silva, Thiago Motta, Verratti e arrivando a Cavani. Palermo, Milan, Pescara e Napoli dovrebbero erigere un monumento a Leonardo Nascimento de Araujo, (ex) direttore sportivo del club parigino, meglio noto come Leonardo. Il Paris Saint Germain appartiene a Tamim bin Hamad Al-Thani, 33 anni, dal 25 giugno scorso emiro dell'Emirato del Qatar, presidente del Qatar Investment Authority, il ricchissimo fondo sovrano qatariota. Qualcuno ha calcolato che, sinora, gli uomini di Al-Thani hanno fatto shopping ai quattro angoli del

Segue dalla prima

Il porto di Napoli tra crisi e carenze strutturali

Ennio Cascetta

Traffici sui quali la grave crisi economica e i mutamenti dello scenario internazionale hanno avuto impatti diversi. Il traffico delle crociere e dei passeggeri sia verso le isole che verso Sicilia e Sardegna hanno sostanzialmente tenuto, svolgono un ruolo fondamentale nella economia turistica e hanno un notevole valore aggiunto, anche se si rafforza la concorrenza di altri porti come terminal crocieristici ed in particolare di Civitavecchia come "porto di Roma". Diverso è il discorso per il traffico merci e più in particolare il traffico di contenitori. Qui le prospettive sono decisamente peggiori. La crisi economica ha ridotto import ed export, i Paesi del mediterraneo, da Suez a Tangeri passando per Grecia e Spagna hanno investito molto in nuovi terminal contenitori, la rete ferroviaria italiana ha notevoli colli di bottiglia per i treni merci "lunghi e alti", e non solo nelle prossimità dei porti. Molti studiosi ritengono che oggi ci sia un problema di eccesso di capacità per i terminal contenitori che non riguarda solo il mediterraneo, ma anche i porti del nord Europa. Penso che il mito del Mezzogiorno piattaforma logistica del mediterraneo, ancora vivo nell'immaginario collettivo, sia definitivamente tramontato come mostra il declino di Gioia Tauro, e dovremmo prendere atto con sano realismo che i nostri porti devono svolgere innanzitutto il ruolo di "regional ports" a servizio della economia di questa parte del Paese.

A questo quadro si aggiunge la mancanza di scelte programmatiche coerenti che da decenni affligge l'Italia. Manca del tutto una visione del futuro del sistema portuale e logistico nazionale, la programmazione di settore è semplicemente la somma di progetti locali non di rado in concorrenza fra loro anche se prevedono ingenti finanziamenti pubblici. Da Genova a Trieste è tutto un proliferare di progetti di espansione portuali per milioni di contenitori all'anno che non ci sono. Per restare al solo sud oggi sono previsti potenziamenti dei terminal contenitori a Taranto, Augusta, Gioia Tauro, Cagliari oltre che a Napoli e Saler-

no. Tutti inseriti nei Pon e che dovrebbero essere finanziati con i fondi Europei.

Eveniamo alla programmazione locale. Il documento guida che prefigura il futuro del porto è il Piano Regolatore Portuale dove dovrebbero essere chiaramente definite le scelte strategiche, le vocazioni, i principali assetti urbanistici, il rapporto con la città, gli investimenti. Si tratta di un documento complesso proposto dal Comitato Portuale che per essere approvato deve passare per numerosi vagli: del Comune, del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, la Valutazione di Impatto Ambientale e infine la approvazione della Regione. Purtroppo per il porto di Napoli questo percorso è ben lungi dall'essere completato e non solo per le lungaggini burocratiche tipiche del nostro Paese. Una proposta di un nuovo Piano Regolatore era stata approvata dal comitato portuale e con prescrizioni dal comune di Napoli e dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel 2004, ma l'iter approvativo non si è completato. L'anno scorso il Comitato Portuale approva una nuova proposta di Piano Regolatore che modifica sostanzialmente quella del 2004 prevedendo interventi molto significativi sulla costruzione di impianti di carico e scarico dei petroli all'esterno della diga del porto, il tombamento della attuale darsena petroli in aggiunta al già previsto tombamento della darsena di Levante per estendere ulteriormente il terminal contenitori, interventi sulla viabilità stradale e ferroviaria coerenti con questo disegno. La proposta è stata approvata con molte prescrizioni dal Comune e successivamente modificata. Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha espresso nel marzo scorso un parere molto critico sul nuovo Piano rilevando carenze sulla fattibilità tecnica e ambientale dell'impianto di carico e scarico e quindi sul tombamento della darsena petroli, sulla valutazione di convenienza economica e sulla fattibilità gestionale delle proposte, sulla Valutazione di Impatto Ambientale. Si tratta di osservazioni molto pesanti che mettono in discussione la impostazione di fondo del Piano, alle quali si sommano perplessità sulla compatibilità di quelle scelte con il Piano Regolatore di Napoli che prevede la delocalizzazione dagli impianti petroliferi della zona orientale della città.

Altri problemi rimangono irrisolti come il rapporto del porto con il tessuto urbano, che era stato affrontato con il progetto waterfront poi abbandonato dalla Autorità Portuale, la piena valorizzazione dei terminal crocieristici e dei collegamenti delle autostrade del mare, il terminal dei collegamenti con le isole, il collegamento, direi la piena integrazione, del porto con quella che sarà una delle piazze più belle di Europa a seguito del completamento dei lavori della metropolitana a piazza Municipio. Inoltre mancano nel dibattito sul porto di Napoli due temi molto attuali che si stanno affrontando in diversi porti italiani ed europei. Il primo riguarda le ricadute ambientali delle attività portuali sulla città. Diversi porti italiani hanno iniziato a porsi il tema con progetti di riduzione delle pesanti emissioni di polveri sottili prodotte dalle tante navi che producono energia elettrica con i motori accesi a pochi metri dalla città. Il secondo è relativo allo sviluppo di piattaforme informatiche che facilitino le interazioni fra i diversi operatori economici ed istituzionali che lavorano dentro e intorno al porto. In definitiva penso che sia necessaria una seria revisione dei programmi e dei progetti del porto, coerente con lo scenario internazionale e con un progetto logistico almeno regionale, che valorizzi le componenti più attive del trasporto marittimo, che sia attenta alle ricadute economiche e gestionali degli investimenti, che punti sulla integrazione con la città, alla sostenibilità ambientale e alle tecnologie smart. Rinoceronte il passato non porta molto lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
FONDATA NEL 1892Direttore Responsabile
Alessandro BarbanoVicedirettore
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale

Antonello Velardi (responsabile) **Francesco De Core** (vicario)
Vittorio Del Tufo, Gino Giaculli, Antonella LaudisiPresidente e Amm. delegato
Albino MajoreConsiglieri
Gaetano Caltagirone
Azzurra Caltagirone
Francesco Caltagirone

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma. **Redazione, amministrazione, preparazione** via Chiatamone, 65 - 80121 Napoli - Tel. 081/7947.111. **Centro stampa Napoli** ASI Caivano, località Pascarola. © Copyright **IL MATTINO S.p.A.** - Tutti i diritti sono riservati. **Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A.** via Arcofano n.58 (palazzo Il Mattino) - 80121 Napoli, Tel.081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate: Tel.081/7364282; fax 081/7364282. Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950

Certificato N. 7585
del 10/12/2012